

# Il neonato in attesa di adozione

L'IMPEGNO DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BOLOGNA A FORNIRE, NELL'AMBITO DEI SERVIZI AI MINORI, RISPOSTE DIFFERENZIATE E MIRATE, HA PORTATO ALLA REALIZZAZIONE DI UN SERVIZIO COSTITUITO DA UNA RETE DI RISORSE CHE HA PERMESSO DI ATTIVARE RISPOSTE SPECIFICHE AI BISOGNI PRESENTATI DAI BAMBINI.

Clede Maria Garavini \*  
Annalisa Faccini \*\*

\* Psicologa, psicoterapeuta,  
Ausl Città di Bologna

\*\* Assistente sociale, Comune di Bologna

Le "Linee di indirizzo per una politica dell'infanzia in difficoltà", approvate dall'amministrazione provinciale di Bologna nel 1997, esprimono chiaramente una rinnovata volontà a superare l'istituzionalizzazione dei bambini, soprattutto di quelli più piccoli, e l'impegno a fornire, nell'ambito dei servizi ai minori, risposte differenziate e mirate.

Tali orientamenti, sostenuti da una migliorata collaborazione fra ente pubblico, privati, privato-sociale e cittadini sempre più partecipi e competenti all'interno delle reti sociali, hanno trovato una realizzazione nella organizzazione di un servizio alternativo al Pape (Presidio assistenza primissima età), la struttura che per anni aveva accolto bambini di età compresa fra 0 e 6 anni allontanati definitivamente o temporaneamente dalla famiglia d'origine. Il servizio, costituito da una rete di risorse (famiglie, casa famiglia, comunità, ecc.), ha permesso di attivare risposte specifiche ai bisogni presentati dai bambini.

Diverse famiglie, in particolare, sono state disponibili ad accogliere neonati non riconosciuti alla nascita e in attesa di adozione, mentre la collaborazione di case famiglia e di comunità di tipo familiare ha consentito di rispondere alle situazioni più complesse.

La presenza di diversi soggetti e di più risorse ha rappresentato l'aspetto veramente innovativo del progetto, che inizialmente è stato coordinato dall'amministrazione provinciale e, a partire dal 2000, dal Comune di Bologna.

Dall'aprile 1998 al dicembre 2001, 71 sono stati i bambini ai quali sono state fornite risposte ed in particolare:

- 29 bambini, non riconosciuti alla nascita e in attesa di adozione, sono

stati collocati temporaneamente in famiglie per un periodo variabile da una settimana a un massimo di due mesi;

- 42 bambini, di età compresa tra 0 e 6 anni, sono stati inseriti in comunità di pronta accoglienza a seguito di un allontanamento dal nucleo familiare per maltrattamento e/o trascuratezza grave e/o abbandono.

Le famiglie disponibili all'accoglienza temporanea dei neonati hanno ben compreso fin dall'avvio del progetto l'importanza di una specifica preparazione e la necessità di essere "accompagnati" durante il percorso dell'esperienza per coglierne il significato nei suoi vari aspetti.

Per rispondere a queste esigenze l'amministrazione provinciale ha organizzato un corso di formazione e ha predisposto gruppi di sostegno condotti da psicologi e da assistenti sociali. Di seguito vengono riportate alcune annotazioni e considerazioni sul primo gruppo di genitori affidatari che è stato realizzato e che ha rappresentato un punto di riferimento per quelli che sono stati attivati successivamente.

## IL GRUPPO DI SOSTEGNO Aspetti metodologici

Le sei famiglie che hanno partecipato al primo gruppo di sostegno si sono incontrate in orario serale ogni quindici giorni per due mesi con una psicologa del Servizio materno infantile della locale Azienda Usl e con l'assistente sociale che le aveva seguite durante il periodo di accoglienza dei neonati non riconosciuti alla nascita.

Il lavoro svolto è stato abbastanza concentrato, come del resto, sono le accoglienze su cui si è riflettuto che

durano circa un mese e che si ripetono non più di una volta l'anno. Un tempo circoscritto, ma utile per la maturazione di una maggiore comprensione delle scelte fatte. Le conduttrici nel lavoro di gruppo hanno mediato la comunicazione fra i componenti ponendo domande, dando la parola, governando temi e tempi del lavoro. I partecipanti, ampiamente rassicurati dal contenimento attuato, hanno raccontato singole esperienze, hanno espresso pareri, si sono posti interrogativi e hanno ricercato possibili risposte. Hanno manifestato un bassissimo livello di ansia e una capacità di fare tesoro del lavoro che stavano svolgendo. Nei singoli incontri hanno affrontato diversi temi che, in successione, sono stati:

- confronto sulle diverse modalità di accoglienza realizzate;
- il significato attribuito all'esperienza dalla coppia;
- l'accoglienza nei vissuti dei figli;
- la valutazione dell'esperienza da parte dei parenti, degli amici, dei colleghi, ecc.

Le conduttrici dopo ogni incontro hanno analizzato i contenuti emersi che restituivano in quello successivo con qualche spunto interpretativo.

## IL SIGNIFICATO DELL'ESPERIENZA

Fin dalle prime battute i partecipanti comunicano la ricchezza e l'intensità delle emozioni sollecitate dall'esperienza affrontata. L'accoglienza di un bambino piccolo ha riattivato, a loro dire, la dinamica familiare e tutto il nucleo è stato così impegnato nell'accudimento di un neonato.

Rapporti sopiti si sono vivacizzati e tutti si sono sentiti occupati nella cura del piccolo. "Di fronte ad una culla è difficile non mettersi in gioco" dice una mamma, "La culla è la calamita che riaggrega" commenta un papà. Attraverso il piccolo accolto, in parte, come figlio proprio ("del resto non è ancora riconosciuto da alcuno" sottolinea una mamma), la coppia ripercorre esperienze vissute, ricrea "l'atmosfera particolare" della iniziale relazione con i figli e, quasi per confermare il significato di quella importante fase della vita, ripete quei gesti, le parole, rivive le emozioni che hanno caratterizzato i "momenti magici" della storia familiare. Nel gruppo ammettono, quasi tutti concordemente, che in alcune fasi critiche del ciclo vitale la coppia sente il bisogno di riannodare "legami allentati", di "intensificare" comunicazioni che si sono attenuate, di ridare "colore e calore" al rapporto; i genitori avvertono poi il bisogno di verificare la vitalità delle loro

competenze quasi per provarsi in quelle abilità e nel ruolo che viene messo in discussione dai figli ormai adolescenti o giovani. I singoli *partner*, in alcuni delicati momenti della vita familiare, ricercano nell'altro prove e conferme di essere ancora considerati, apprezzati e amati. Proprio in queste fasi, che corrispondono, nell'esperienza riportata nel gruppo, all'adolescenza e all'uscita dei figli dal nucleo, l'accoglienza di un neonato con il suo carattere di straordinarietà e di singolarità riaccende emozioni, fa riassaporare alla coppia il piacere dell'intesa, dell'armonia e fa riscoprire ai genitori le abilità di cura che ancora possiedono rendendoli anche capaci di riconsiderare i figli propri in una dimensione nuova e in luce diversa.

Nel gruppo c'è anche chi non si riconosce completamente in questa analisi e considera l'esperienza in rapporto ai valori di riferimento assunti; sottolinea che l'affidamento di un neonato permette alla famiglia di sperimentare concretamente i propri orientamenti, offre l'occasione di realizzare il "modello" di famiglia e di vita che ognuno sceglie e di "cimentarsi con valori in genere solo predicati" rendendoli visibili e trasmissibili. In questo senso i genitori che accolgono "il figlio di altri" consentono ai propri di "cogliere il rapporto fra idee ed azioni" e il significato della "coerenza".

Nel terzo incontro i genitori hanno riflettuto su come i figli hanno vissuto l'affido e hanno evidenziato la delicatezza dell'esperienza affrontata. Il confronto con il tema dell'abbandono ha, infatti, sollecitato ansia, incertezza, inquietudine evidenti nei più piccoli nei comportamenti regressivi, nelle richieste di maggiore attenzione e nei più grandi negli atteggiamenti marcatamente protettivi. Commenta appropriatamente una mamma: "mio figlio proteggeva troppo il nuovo venuto; era evidente che voleva richiamare me e il papà!".

I figli adolescenti e giovani in genere, pur condividendo la decisione e collaborando nell'accudimento, di fatto, non modificano l'organizzazione, lo stile di vita e non si lasciano coinvolgere dall'esperienza in maniera significativa quasi considerandola esclusiva dei genitori. Presentano così il piccolo agli amici ed ai conoscenti come "l'evento straordinario capitato alla famiglia" di cui si sentono involontari protagonisti. Anche i nonni, gli zii, i parenti, in genere, esprimono stupore, sorpresa di fronte al fatto che considerano eccezionale; sono anche incuriositi dalla storia del bambino che sollecita la loro fantasia e attiva intense emozioni, ma non si pro-

pongono per l'aiuto ed esprimono, anzi, una certa distanza dall'esperienza dalla quale quasi temono di essere toccati.

In sintesi, l'affido di un neonato è stato, per i genitori che hanno partecipato al gruppo, un singolare percorso di riscoperta dei significati che hanno caratterizzato lo scambio emotivo e la relazione nei momenti importanti della vita trascorsa insieme. Tutte le fasi dell'esperienza (da quella della ricerca, all'incontro con il bambino, alla sua gestione quotidiana, alla separazione), hanno consentito alla coppia di condividere nuovamente scelte, valori, emozioni, di ripercorrere tratti della vita di particolare importanza e di riprendere il cammino con rinnovata consapevolezza ed energia. Anche il dolore che essi provano al distacco dal bambino (mascherato spesso dietro la preoccupazione di "dove andrà a finire" e nei molteplici dubbi e interrogativi sulle capacità dei genitori adottivi), altro non è che l'espressione della sofferenza già provata nella separazione dai figli divenuti adolescenti o giovani adulti e delle difficoltà vissute a ridimensionare le proprie funzioni e a riconoscere la loro progressiva autonomia. A giudizio unanime, il primo incontro e quelli successivi con i genitori adottivi, fino ad arrivare alla "consegna" del bambino, sono accompagnati da disagio, da inquietudine e da dolore non completamente trattenuti dalla constatazione che egli è approdato in una casa dove ha trovato il suo nido.

## CONCLUSIONI

Complessivamente, l'impressione che abbiamo ricevuto dall'esperienza condotta è che una famiglia si rende disponibile per l'affido in momenti significativi della sua evoluzione e ciò anche per rispondere a propri bisogni. L'abilità dell'operatore consiste nel comprendere "il gioco sano" (Cirillo, 1991) che si svolge al suo interno e nel valorizzarlo. Certo ciò non è semplice e richiede un corredo metodologico preciso e l'utilizzo di strumenti che aiutano le famiglie a comprendere il significato dell'accoglienza offerta e il percorso attraverso il quale è giunta alla domanda di affido. Con Aburrà e altri (1997) possiamo dire che "riteniamo il gruppo una realtà più rassicurante dove si dà ma al contempo si riceve, dove si costruisce mettendo insieme certezze e dubbi, dove non esistono risposte precostituite certe, dove si chiede e al tempo stesso si può rispondere. Un luogo, in sintesi, dove può avvenire cambiamento e dove è possibile riscoprire e utilizzare le risorse interne di cui ciascuno è portatore".

## Bibliografia

- Aburrà A., Simone D., Bruno E., "Sostegno alle famiglie affidatarie: un'esperienza nella città di Torino", *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 21, 1997.
- Bortolotti G., Galli G., Garavini C. M., *Storie di servizi e di minori*, Angeli, Milano, 1994.
- Cirillo S., *Famiglie in crisi e affido familiare*, NIS, Roma, 1991.
- Garavini C. M., Bortolotti G., "Famiglie e minori", in Zani B., Palmonari A. (a cura di), *Manuale di Psicologia di Comunità*, Il Mulino, Bologna, 1996.
- Ichino Pellizzi F., *Affido Familiare*, Angeli, Milano, 1993.
- Loperfido E., Bortolotti G., Galli D., Garavini C. M., Marmocchi P., Rossi V., "L'affidamento familiare: strumento e risorsa nella strategia di un servizio per l'età evolutiva", XII Congresso Nazionale della Società Italiana di Neuropsichiatria Infantile, 1986; *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 18, 1987.
- Riva Crugnola C., Ceriotti G., Santarone M. A., Torre G., "L'affido familiare: rappresentazione ed esperienza dell'affido nelle coppie di genitori affidatari", *Marginalità e società*, 31, 1995.
- Tafà M., "Idoneità educativa e vissuti del minore", *Minori e Giustizia*, 4, 1997.
- Villa F., "Il cerchio di sedie: la rivalità genitoriale nelle esperienze di affido", *Minori e Giustizia*, 4, 1997.
- Zurlo M. C., "La patologia nei processi separativi nell'affido familiare: un'ipotesi operativa", *Minori e Giustizia*, 4, 1997.

## Comunicazioni agli abbonati

INVIO DEI FASCICOLI "MANCANTI"

**Consapevoli dei disguidi postali, che a volte causano il mancato recapito della rivista, comunichiamo agli abbonati che è possibile richiedere i fascicoli eventualmente non pervenuti, entro sei mesi dalla data di copertina degli stessi. Dopo tale data, il fascicolo verrà inviato solo dietro pagamento.**

**Cogliamo l'occasione per scusarci del ritardo con il quale stanno pervenendo a destinazione alcuni fascicoli e, a questo proposito, chiediamo cortesemente agli abbonati di non richiedere il fascicolo "mancante", che potrebbe essere semplicemente in ritardo, finché non sia arrivato il successivo.**

**Grazie.**